

## Approfondimento sull'università

- L'università italiana offre un servizio fondamentale in un'economia moderna: per questo occorre prendere ogni misura per garantirle adeguata dotazione finanziaria e assicurarsi che le risorse vengano impiegate nel modo migliore possibile;
- L'emigrazione intellettuale è sintomo di una malattia che si chiama "cronica insufficienza in ricerca e sviluppo" e "svilimento del sistema di educazione superiore". Il sistema educativo deve quindi essere finanziato adeguatamente, ma prima ancora occorre fare in modo che scuole e università utilizzino le risorse a disposizione nel modo migliore.
- E' necessario reingegnerizzare una serie di aspetti normativi dei sistemi universitario e di ricerca italiani al fine di migliorarne la capacità di competere a livello internazionale.
- Esiste tuttavia una grande variabilità nella qualità dei laureati, sia tra corsi di laurea, sia tra sedi universitarie, ma in molte occasioni (in particolare nei concorsi pubblici) queste differenze non sono né misurate, né prese in considerazione;
- Dal punto di vista didattico, l'università italiana si caratterizza per produrre un basso numero di laureati e per un elevato tasso di abbandoni:
- L'incidenza dei laureati sulla popolazione attiva (15-64 anni) è pari al 13,1% (contro una media europea del 23,6%), mentre nella fascia 30-34 anni la percentuale sale al 20,3% per l'Italia e il 34,6% per l'UE27;
- Allo stesso modo, la quota di italiani che hanno abbandonato l'educazione formale pur essendosi iscritti (18,6%) è nettamente superiore alla media europea (14,4%);
- Tale gap formativo è solo in parte imputabile all'inadeguatezza dei finanziamenti, infatti:
- L'Italia spende per l'università meno della media europea (lo 0,86% del Pil contro una media dell'1,22%) ma più di paesi come il Regno Unito (0,81%) e il Giappone (0,72%) che ottengono risultati migliori;
- La spesa per studente appare bassa, ma se si escludono i fuori corso il nostro paese risale molte posizioni in classifica;
- Nel passato gli aumenti nella dotazione finanziaria delle università si sono tradotti generalmente in maggiore spesa per il personale senza produrre miglioramenti significativi nella qualità dell'educazione o della ricerca;
- Il principale problema dell'università italiana è lo scarso peso che il merito - sia nella didattica, sia nella ricerca - riveste nell'allocazione dei finanziamenti a favore di individui e dipartimenti.
- Per migliorare le regole del sistema, sia nella ricerca che nella didattica, Fare per Fermare il declino ritiene che la chiave possa essere rappresentata dalla riforma della *governance* della ricerca e del suo finanziamento. Chiave di questa strategia sono 1) un corretto e ampio uso della *peer-review*, 2) una efficace gestione del conflitto d'interesse, 3) l'introduzione di meccanismi di finanziamento delle università basati sulla competizione e sulla selezione dal basso, 4) l'applicazione di appropriati interventi sui meccanismi dei bandi di ricerca, sulla internazionalizzazione dei dottorati di ricerca, sui sistemi di chiamata dei professori e, infine, sul progressivo aumento del finanziamento per la ricerca.
- Devono essere liberate energie capaci di innescare una competizione positiva tra i diversi enti di ricerca per acquisire i migliori ricercatori e per promuovere una ricerca di maggior qualità in grado di attrarre i migliori talenti internazionali. In altre parole, con pochi interventi mirati alle

radici del problema potrebbero essere attivati meccanismi capaci di riformare profondamente il sistema con enormi vantaggi per il Paese.

- Il tutto andrà attuato tenendo conto che vi sono specificità che differenziano gli interventi per le materie scientifiche e quelle umanistiche. Per le materie scientifiche è più semplice aderire all'aspetto trasformativo della competizione sui *grant* assegnati tramite *peer-review*.
- La creazione dell'Anvur per la valutazione dei professori ed alcuni aspetti della riforma Gelmini poi rappresentano un timido passo nella direzione giusta.

### **Nel breve termine,**

- Introdurre il massimo di trasparenza sull'attività dei docenti, rendendo pubbliche tutte le informazioni già disponibili sul sito del Ministero;
- Fare della valutazione dell'attività didattica e di ricerca e dei finanziamenti ottenuti il perno dell'avanzamento di carriera dei docenti. Tale valutazione dovrebbe basarsi su un mix di indicatori oggettivi (per esempio nella ricerca il numero di pubblicazioni o brevetti, nella didattica la capacità degli studenti di trovare lavoro); anche i questionari di valutazione e in generale il *feedback* degli studenti sulla qualità dell'offerta didattica dovrebbero avere un peso;
- L'Anvur dovrebbe anche giocare un ruolo nella valutazione ex ante dei progetti di ricerca, attraverso il meccanismo della *peer review*; In tal caso andrà opportunamente distinta la branca che sovrintende al finanziamento da quella che formula le valutazioni.
- Riformare l'Anvur, assegnandole maggior potere nell'esprimere valutazioni e incardinandola sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri;
- L'Anvur così riformata potrebbe avvalersi di Agenzie di ricerca distinte per area scientifica in modo da effettuare un corretto lavoro di *peer review* sulla produzione di atenei, dipartimenti e singoli e sui progetti di ricerca allo scopo di decidere l'allocazione dei finanziamenti;
- Tuttavia l'assegnazione dei finanziamenti dovrebbe rimanere la meno discrezionale possibile, e riflettere (a) la produttività e qualità della ricerca e (b) la capacità delle università e dei corsi di laurea di attirare studenti;
- Centralizzare - piuttosto che disperdere tra vari ministeri - tutti i finanziamenti;
- Poiché il ruolo delle Agenzie di ricerca sarebbe centrale, esse devono agire in modo totalmente trasparente. Pertanto il conflitto di interesse deve essere attentamente vigilato, e definito tramite norme chiare ed ineludibili. Come avviene in tutti i paesi con un sistema di ricerca evoluto, va accuratamente evitato non solo il conflitto di interesse, ma anche il potenziale conflitto di interesse. La mancata dichiarazione di potenziale conflitto di interesse va perseguita con la esclusione da ulteriori incarichi.
- E' necessario introdurre procedure di verifica periodica della capacità delle Agenzie e delle loro articolazioni disciplinari di selezionare i progetti di ricerca migliori attraverso indicatori di produttività scientifica. La verifica potrebbe, nel suo insieme essere un compito dell'Anvur;
- Ridefinire la struttura degli stipendi dei docenti, secondo un concetto di "percentuale di sforzo". I vari segmenti di sforzo possono avere valorizzazione diversa. La libera professione deve essere gestita entro parametri di sforzo adeguati e che non pongano in conflitto l'attività istituzionale con quella privata (consulenti, ingegneri, architetti, medici, avvocati, etc.). Non è da escludere che dalla attività privata dei docenti si possano reperire risorse a favore della università. Per esempio, un taglio del 15% alla remunerazione dei

docenti che esercitano la libera professione potrebbe ridurre la spesa complessiva per stipendi per un importo fino al 5% del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO);

- Si propone la deducibilità fiscale per i fondi privati devoluti alla ricerca. E' necessario introdurre opportune leve fiscali che favoriscano la partecipazione del capitale privato, degli enti non-profit, e della liberalità privata;
- A questi fini è anche cruciale promuovere in modo più convincente e capillare l'informazione del grande pubblico al fine di sottolineare il ruolo strategico della ricerca in ambito sociale ed economico. Ciò aumenterà il sostegno dell'opinione pubblica e potrà migliorare le opportunità di *fund raising* in ambito privato;
- Riteniamo che l'attuale contingentamento dei docenti universitari sia dannoso e debba finire. I più meritori debbbono essere promossi e progredire, ma non si devono tollerare automatismi e anzi la considerazione sull'opportunità di mantenere o creare nuovi posti deve essere presa sulla base di reali necessità didattiche e di ricerca;
- L'incidenza del finanziamento alla ricerca, attualmente meno del 2% del totale delle risorse a disposizione dell'università, va aumentata in maniera significativa – perlomeno al 5%;
- A tal fine dovrebbero essere devolute anche le minori spese legate all'abolizione dell'Irap LINK ALLA SCHEDA SUL FISCO, che Fare per Fermare il declino vede come la principale manovra in campo fiscale: a parità di finanziamento lordo, la riduzione delle imposte a carico del datore di lavoro mette significative risorse aggiuntive nelle mani dell'università;
- L'allocazione di tali finanziamenti dovrebbe essere legata sia a una valutazione della *performance* di università e dipartimenti nel passato, sia a una valutazione ex ante dei singoli progetti di ricerca tramite meccanismi di *peer review*;
- Occorre rivedere e rendere più trasparenti le procedure di accreditamento delle nuove università private e telematiche, col duplice obiettivo di (a) consentire maggiore pluralismo nell'offerta universitaria e (b) evitare l'accREDITamento di istituti con caratteristiche inadeguate;

### **Nel medio termine ci proponiamo di:**

- Aumentare la percentuale del finanziamento pubblico (FFO) distribuito ai singoli atenei sulla base dei risultati della VQR, della valutazione della didattica e sulla base della assegnazione competitiva di grant di ricerca. La legge Gelmini stabilisce un massimo del 10% per la quota premiale del FFO. Si propone di aumentare progressivamente (p.es. in cinque anni) tale percentuale almeno al 30%;
- Lasciare maggiore autonomia alle università nella gestione dei fondi statali. In particolare, si propone di autorizzare le università la possibilità di concedere premi ed incentivi monetari ai docenti, per una percentuale fissa (e crescente nel tempo) del monte-stipendi tabellare (p.es. 10% nel primo anno, 15% nel secondo etc.). Tali premi dovranno essere concessi a seguito di attività specifiche e documentabili (p.es. produzione scientifica, attività amministrativa, corsi). Questo provvedimento ha un duplice scopo – preparare la liberalizzazione degli stipendi con un test del comportamento delle università e compensare i docenti strutturati più produttivi per la riduzione delle prospettive di carriera;
- Liberalizzare totalmente le tasse universitarie, con l'obbligo di destinare una percentuale minima e consistente del gettito di tale voce (almeno il 20%) del gettito a borse di studio per studenti da famiglie a basso reddito e meritevoli. Offrire a tutti gli studenti la possibilità di

accendere prestiti sull'onore. Le università saranno incentivate ad aumentare la quota di risorse proprie (tasse, introiti da fondi privati e/o da endowment), fino a raggiungere, in cinque-sei anni, un importo almeno pari al FFO. La crescita delle risorse proprie permetterebbe di ridurre i trasferimenti diretti alle università e quindi di trasferire risorse al finanziamento alla ricerca. Sarebbe anche possibile aumentare i fondi per il diritto allo studio – in particolare per coprire i mancati rimborsi dei prestiti di studio da parte di i laureati che non raggiungessero i minimi di reddito;

- L'assegnazione dei fondi di ricerca deve essere trasparente e avvenire secondo criteri meritocratici e competitivi condivisi dalla comunità scientifica internazionale. Il sistema di *peer review* che si avvalga della partecipazione di una componente internazionale è quello in grado di garantire i migliori risultati. Le Agenzie stabiliscono chiare norme per la prevenzione e gestione del conflitto di interessi onde assicurare obbiettività e trasparenza nella assegnazione dei fondi. La verifica periodica dei risultati, basata su indicatori di produttività scientifica è essenziale. Il finanziamento dovrebbe includere sia il salario del ricercatore, calcolato in funzione della percentuale di tempo speso sullo specifico progetto e del suo curriculum, con una quota sostanziale di costi indiretti da assegnare all'istituto/ente di ricerca presso cui il ricercatore opera, quota che comunque dovrebbe essere trasferibile con il ricercatore. Deve esservi la certezza della ripetitività del bando.